

## Editorial. For a territorialist reflectivity in the Ecumene transition Editoriale. Per una riflessività territorialista nella transizione dell'Ecumene

Roberta Cevasco\*, Angelo M. Cirasino\*\*, David Fanfani\*\*\*, Alberto Ziparo\*\*\*\*

\* University of Gastronomic Sciences at Pollenzo

\*\* University of Florence, Department of Architecture; mail: [cirasino@unifi.it](mailto:cirasino@unifi.it)

\*\*\* University of Florence, Department of Architecture

\*\*\*\* University of Florence, Department of Architecture

Open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



**How to cite:** CEVASCO R., CIRASINO A.M., FANFANI D., ZIPARO A. (2022), "Editoriale. Per una riflessività territorialista nella transizione dell'Ecumene", *Scienze del Territorio*, vol. 10, n. 1, pp. 10-15, <https://doi.org/10.13128/sdt-14163>.

### 1. La situazione e le sfide in atto

Nel 2022, allo spirare (o forse solo all'attenuarsi della percezione) di una pandemia che ha ridefinito gli equilibri planetari, la SdT ha promosso, insieme a studiosi più o meno prossimi alla visione territorialista, una riflessione *sulle e delle* posizioni territorialiste attorno alla consistenza e alle prospettive prefigurate da esperienze recenti effettuate ed espresse dal programma, sia dal punto di vista teorico (MAGNAGHI 2020) che per quanto concerne proiezioni e ricadute applicative (MARSON 2020; MARSON, TARPINO 2020; ZIPARO 2022). Ciò in particolare riflettendo criticamente su alcuni snodi concettuali e sfide operative chiave attinenti il rapporto tra operare umano, natura e processi di trasformazione dell'ambiente costruito e, più in generale, sui principali riferimenti di senso attinenti il senso della 'terrestrità' umana.

L'intento era soprattutto quello di consentire una *mise à jour* generale della teoria e delle pratiche territorialiste a fronte dell'insorgere di emergenze senza precedenti (come appunto la pandemia, con tutte le sue conseguenze su pratiche di sussistenza, stili di vita e forme di socialità) e del vertiginoso aggravarsi di altre già note (*climate change*, crisi ecologica, liquidazione di territori e abitanti, transizione energetica, ecc.); ma anche di 'far ripartire' l'elaborazione e la contaminazione transdisciplinare, motori del paradigma territorialista, che rischiavano di rimanere impantanate in sterili logiche emergenziali, lasciandosi sfuggire inattese opportunità, aperte proprio dalle emergenze, per una ricomposizione coevolutiva della dicotomia tra natura e cultura.

Lo spessore di tale obiettivo giustifica il denso dibattito che ha preceduto e accompagnato questo percorso, nonché il moltiplicarsi delle sue tappe e dei suoi prodotti: un Seminario/colloquio tra studiosi, tenutosi a Firenze il 9 Giugno 2022, i cui risultati e suggestioni saranno riassunti in un volume collettaneo (di prossima uscita) a cura di Alberto Magnaghi; un Convegno previsto per la primavera 2023 e destinato a far dialogare saperi esperti e contestuali, teorie e pratiche, politiche e movimenti attorno all'ipotesi (eco)territorialista; e questo numero di *Scienze del Territorio*, in cui una molteplicità di sguardi disciplinari la osserva, alle prese con temi e contesti disparati e mutevoli, per valutarne il vigore e l'efficacia. Una sorta di *stress test*, quindi, di una proposta che riflette su sé stessa non per richiudersi in difesa ma, al contrario, per spingersi lungo cammini rimasti sinora inesplorati, per misurare le proprie reali forze trasformative al di là della sua *comfort zone*.

Questa scelta appare tutt'altro che arbitraria. Come osservava Ottavio Marzocca introducendo il Seminario di Giugno, il ripensamento e la 'messa a punto' di alcuni concetti-chiave del filone rispondono da un lato a un'oggettiva crescita e maturazione della sensibilità generale (socio-culturale prima ancora che scientifica) verso una visione sistemica o, meglio ancora, *ecosistemica* degli equilibri minacciati dalla crisi multilivello: ambiente, salute, benessere, *welfare*, diritti, democrazia; dall'altro all'acuirsi della cronica incapacità, per una politica istituzionale già in profonda crisi d'identità, di offrire soluzioni appena più strutturate dei classici rimedi *end-of-pipe*, oltretutto applicati – *more solito* nel Bel Paese – con riguardo più a chi dovrà implementarli che a chi dovrebbe fruirne, più all'ingenza della spesa che alla sua oculata destinazione. In questa chiave il percorso di rinnovamento intrapreso, a partire dall'aggiunta del prefisso "eco-" alla storica categoria di "territorialismo", esprime ben più che la volontà di risintonizzarsi sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'UNEP o sul Green deal dell'UE (e sui relativi bandi); e produce innovazione scientifica e politica nell'approdare a una visione più inclusiva del territorio "ambiente dell'uomo" (MAGNAGHI 2020), mostrando come l'umanità possa vivere e prosperare solo in quanto elemento, decisivo ma paritario, del *territorio del vivente* – l'eco-territorio, appunto; letto nel quadro di una bio-economia sistemica e rigenerativa del "mondo vivente" (PASSET 1997; CIERVO 2022).

Molte sono le innovazioni disseminate lungo questa via, e non solo interpretative. Anzitutto quelle relative alla "bioregione" (FANFANI, MATARÁN RUIZ 2020), e segnatamente le conseguenze di uno "spazio coevolutivo" sempre più consapevole di costituire, più che una semplice "condivisione tra uomo e natura", una biocenosi complessa anche nella sua ecologia in quanto costruito processuale, storico: una "seconda natura", "luogo condiviso per la convivenza tra alterità, tra esseri viventi differenti" (compreso "l'ecosistema urbano e i suoi servizi"), come nel Seminario ricordava Poli. Categorie che arricchiscono il concetto di implicazioni che ricadono positivamente su diversi altri elementi strutturanti la razionalità territorialista, primi fra tutti la sua "multidisciplinarietà e multipolarità" (osservava Magnaghi). L'ulteriore strutturazione degli elementi ecosistemici della bioregione urbana, peraltro, abilita l'azione sociale a definirsi secondo la necessità di rispettare gli assetti e i funzionamenti ecosistemici invocata da molti attori, nonché a proiettare la centralità della regola ambientale su altre istanze, con implicazioni non banali in termini normativi (dal 'diritto ambientale' ai diritti dell'ambiente), programmatici (soluzioni *nature-based*) e direttamente politici (rafforzamento della sovranità e della sussidiarietà territoriale contestuale).

Questa evoluzione epistemologica si riverbera su (e trae alimento da) tutte le *Scienze del Territorio*. La nuova dialettica tra elementi statuari e strategici prospettata nell'approccio al piano può rendere la pianificazione eco-territorialista più efficace rispetto a pratiche più convenzionali (Marson nel volume in preparazione). L'economia circolare può dilatare il proprio sguardo sincronico dai singoli cicli riproduttivi governati dagli umani alle interconnessioni multiscalarari fra essi e i metabolismi naturali; l'archeologia e la storia del territorio allargare il proprio, diacronico, alle radici e agli esiti metastorici del passaggio umano sul Pianeta (Volpe) confrontandosi con i processi materiali, grazie all'apporto interdisciplinare delle scienze ambientali, e abbandonando i percorsi specialistici che ne spezzettano incessantemente la condizione di produttore di conoscenza storica; l'ecologia storica ridefinire, nell'ampio spettro del divenire delle società, i saperi prodotti dalla relazione profonda fra l'agire antropico e l'ecologia delle componenti ambientali.

Le istanze di autosostenibilità locale possono rifondarsi su visioni di largo respiro concernenti il destino comune a tutti gli abitanti della Terra; dal che possono scaturire anche un consolidamento e una caratterizzazione più aperta e dinamica del "ritorno" (critico/riflessivo) "alla comunità" (De La Pierre, Dansero, Carrosio, Clemente), con "l'eco-storia e l'eco-memoria" (Tarpino) a fare da guida e l'agro-ecologia e le comunità del cibo (Bocchi, Brunori) da modello di questo nuovo e antico stile insediativo, insieme con il portato 'rifondativo' di un'urbanistica agro-ecologica (TORNAGHI, DEHAENE 2021) e anche in dialogo con una più generale visione di *empowerment* della soggettività del 'locale' nelle forme dell'agro-ecologia politica (GONZÁLEZ DE MOLINA ET AL. 2021). Infine, spingere la visione bioregionale al di là dell'orizzonte dell'area vasta, pensando a "reti di bioregioni" (Barbanente, Fanfani), può aprire nuovi scenari di riflessione e azione per il grande "popolo della cura" dei territori (Bonomi), che può così attivare, a partire da un recupero della primarietà della "coscienza di luogo", dinamiche di invero sostanziale della "democrazia dei luoghi".

Tutto questo riposa però su un presupposto: che l'eco-territorialismo sia pensato e declinato nella prospettiva degli abitanti. Chi studia le *Scienze del Territorio* dovrà quindi abbandonare qualsiasi autoreferenzialità intellettuale e mettersi in grado di interagire, con forte empatia, con chi quelle *Scienze* può e deve utilizzare per (ri)attivare i meccanismi coevolutivi di produzione e riproduzione dei propri "mondi di vita". Se la partita si gioca sul piano eco-sociale, è vitale comprendere le traiettorie storiche delle azioni che hanno portato ecosistemi e società alle attuali condizioni;<sup>1</sup> ed è altrettanto vitale che i prolungamenti futuri di tali traiettorie siano co-progettati in modo condiviso e consapevole.

## 2. La natura dialogica (e critica) della proposta eco-territorialista

L'insieme delle considerazioni precedenti, dei riferimenti e degli spunti che ne derivano, dà dunque conto dell'ampiezza (cronologica e tematica) del percorso intrapreso, come pure dell'apparente ridondanza degli incontri e dei prodotti in cui esso si è addensato (e continuerà a farlo); ma tutto ciò avrebbe ben poco senso se non fosse fondato sulla (ritrovata) propensione territorialista a "*imparare da altri sguardi*" (GIUSTI 1998). Il *nuovo progetto di territorio* che guarda a "un possibile futuro eco-territorialista" (MAGNAGHI 2020) non può che definirsi in un incontro dialettico fra teoria e prassi, nel dialogo fra saperi formali e contestuali, nel corpo-a-corpo *con e degli* attori sociali che ogni giorno, nelle diverse realtà locali e sovralocali, operano materialmente per attuare le trasformazioni preconizzate dalla teoria; attori rimasti troppo a lungo (e colpevolmente) fuori dai radar di un'accademia troppo intenta a replicare se stessa, mascherando dietro un profluvio di misurazioni bibliometriche, valutazioni comparative e codici numerici una desolante perdita di presa trasformativa sul reale, e suddividendo gli sforzi della conoscenza in contenitori disciplinari ermetici quanto asfittici.

All'opposto di quest'accademia stantia e autoreferenziale, la proposta eco-territorialista nasce e si sviluppa all'insegna del dialogo. Dialogo tra forme cognitive rispondenti a statuti disciplinari differenti, che riprendono coerenza e consistenza nel modellarsi su un oggetto intrinsecamente multidimensionale – come accaduto nel Seminario di Giugno; tra forme di razionalità (quella politico-pratica dei territori e quella tecnico-scientifica degli studiosi) diverse ma proprio per questo potenzialmente complementari –

<sup>1</sup> Grazie a Diego Moreno per avere offerto questa e altre perspicue osservazioni.

come accadrà nel Convegno del 2023; e tra luoghi spesso lontani che, a partire da morfologie, scalarità e vissuti differenti, recuperano un'*unità di luogo* ben più profonda di quella aristotelica nell'impresa comune di (ri)vivificazione del territorio – come accade da tempo negli Osservatori SdT e in questo numero di *Scienze del Territorio*. Nelle "schede" degli Osservatori tematici SdT<sup>2</sup> sono depositati, illustrati, raccontati e analizzati i termini di questo incontro dei Territorialisti con gli abitanti di molti contesti, avvenuto nel corso di esperienze di progettazione e pianificazione interattiva, pratiche di ricerca/azione sul campo, azioni coordinate di difesa, reinterpretazione e valorizzazione degli elementi del paesaggio (visuale, culturale ed esistenziale), pratiche condivise di conversione bio-ecologica delle produzioni agro-rurali, di ridefinizione olistica delle forme dell'abitare fra urbano e rurale, o di riappropriazione dei processi decisionali verso dinamiche di autogoverno territoriale. In questo multiverso di visioni e azioni diventa visibile, in filigrana, il *disegno* eco-territorialista di un pianeta rimesso in equilibrio e riarticolato in bioregioni urbane dialoganti e cooperanti (MAGNAGHI 2020). Analogamente, da quanto segue in questo fascicolo sembra affiorare un possibile catalogo di possibilità trasformative, un estratto (parziale e tutto sommato casuale, visto che non è mai possibile prevedere quali risposte potrà sollecitare una domanda come la nostra *Call*) di un potenziale *book of ways* eco-territorialista, di una mappa – permanentemente in costruzione – delle strade già percorse e da percorrere verso un'*utopia concreta* che la stessa devastazione planetaria in atto rende plausibile quanto urgente.

È in questa prospettiva, piuttosto che in quella (altrettanto plausibile ma assai meno propulsiva) di trovare dei puntelli materiali all'impianto teorico della proposta, che *Scienze del Territorio* propone in questo numero una serie di contributi alla discussione in corso: per verificare quanto, della proposta eco-territorialista, sia già implicitamente o esplicitamente contenuto in pratiche trasformative in corso, prospettate o già concluse; e quanto, delle istanze da cui muovono quelle pratiche, sia già stato o debba essere accolto nell'alveo della nostra riflessione e azione.

### 3. I contributi a questo numero

I contributi presenti nel fascicolo aggiungono tutti elementi di arricchimento sostanziale di conoscenze e interpretazioni alla base della "transizione ecologica" territorialista. Un aspetto non secondario è rappresentato dalla crescente consapevolezza, pressoché costante nei casi trattati (anche laddove l'azione o il riscontro di elementi di eco-territorialismo riguardano temi specifici o contesti circoscritti), della necessità di uno sguardo capace di 'alzarsi a osservare' tutto l'ambito interessato, fino a cogliere la ricchezza delle interconnessioni patrimoniali che lo caratterizzano all'interno e all'esterno. Ciò significa che, prima ancora che un "cambio di paradigma", è necessario un cambio di prospettiva adeguato alla natura biotica, ecosistemica dei contesti territoriali; e che questo, nelle esperienze descritte, è sostanzialmente assunto.

Invocato da Malcevschi e Perna nei loro contributi, esso risulta invece tuttora lontano dalle ottiche della programmazione e dalla politica istituzionale; dove la sua adozione appare problematica, anche in presenza di posizioni esplicitamente eco-territorialiste, per la diffusa carenza di competenze, strumenti conoscitivi e progettuali mirati.

<sup>2</sup>V. <<http://www.societadeiterritorialisti.it/2019/01/22/schede-gia-elaborate/>> (12/2022).

A questi deficit (tecnici e culturali) di operatori, decisori e decisioni fa riscontro la presenza regolare, nelle esperienze illustrate, di elementi di "coscienza di luogo" che aprono all'interazione tra tematismi o contesti specifici e sguardi progettuali di ampiezza bioregionale, innestando l'avvio di strategie di risposta al degrado e di riterritorializzazione su solide basi eco-territorialiste. Ciò emerge anche nelle azioni di difesa dal consumo di suolo, tema che accomuna la pianificazione ecosostenibile perseguita da Pileri e il "nuovo progetto di territorio": le amministrazioni locali virtuose che le stanno mettendo in pratica richiamano, peraltro, la stagione dei "Nuovi Municipi" del recente passato territorialista.

In generale, come nota anche Ferreri, le strategie di riqualificazione e restauro ecologico del territorio presentano assai spesso marcati elementi di convergenza con l'azione eco-territorialista. Un esempio è la rilettura, in termini di bioregione urbana, di regioni e aree metropolitane fortemente antropizzate e 'sviluppatate' come l'Île-de-France (Sinai) o la metropoli torinese (Ferlaino e Rota), compromesse dalla diffusione degli insediamenti e dagli impatti di poli produttivi e distributivi su suolo, acque, sottosuolo e atmosfera. Questo esercizio permette anzitutto di prefigurare le potenzialità di nuovi programmi di riuso e riqualificazione basati sulla centralità della struttura paesistica ed ecosistemica della macroarea interessata; ma favorisce anche l'inquadramento 'in rete' delle azioni di recupero in atto da parte di nuove soggettività e attori locali ecosensibili, che possono prospettare la costituzione di "nuove comunità territoriali" che agiscono la ricchezza valoriale della totalità del patrimonio al di là delle potenzialità di comparto (energetiche, eco-turistiche, agro/bio, ecc.).

Baldeschi, nel caso dell'Alto Valdarno, ci ricorda come il "nuovo progetto di territorio" permetta di prefigurare misure e meccanismi di risposta a degrado e rischi basati sulla resilienza del contesto e sulle capacità delle strutture bio-organiche del territorio (la cui ecologia è storica, *CEVASCO ET AL.* 2015); ricentrando così sul ripristino ecosistemico la lotta al dissesto e ai rischi territoriali, convenzionalmente legata a imponenti opere di 'chirurgia pesante' che impattano fortemente sull'ambiente locale e incrementano la cementificazione, specie in aree a bassa densità insediativa e a struttura eco-naturalistica tuttora rilevante malgrado aggressioni, abbandoni e finte (e perniciose) 'rinaturalizzazioni'. Questo vale anche per il risanamento di aree compromesse da collocazioni insediative sbagliate e industrializzazioni pesanti e inquinanti come la Val Polcevera (Lombardini), dove il ripensamento dell'assetto ambientale/funzionale procede di pari passo con il recupero patrimoniale delle identità e delle propensioni storiche del territorio e del paesaggio. Come nel caso delle transumanze, la cui sostenibilità storica viene offerta a un progetto di rigenerazione nella prospettiva bioregionale (Valorani e Vigliotti).

Il restauro ecosistemico e paesistico, del resto, "favorisce la transizione ecologica 'dal basso'" (come sottolinea Agostini), ma solo a condizione di svilupparsi dentro una solida cultura ecologica a forte contenuto etico. Proprio quella che animava l'esperienza politica, amministrativa, sociale e personale del "sindaco pescatore" Angelo Vassallo a Pollica (Panepinto); con acquisizioni evidenti e note, in tutto il territorio del Cilento, in termini di riterritorializzazione, riqualificazione ecologica e blocco del degrado, ma anche di strategie innovative di autosostenibilità socio-economica (turismo esperienziale, energie rinnovabili, valorizzazione dei beni paesaggistici, promozione di bioagricoltura e produzioni locali strategiche) attuate con una coerenza e un rigore spinti sino alle estreme conseguenze.

Infine Ferri, rileggendo criticamente il lascito leonardiano in una prospettiva contemporanea, ci ricorda come il paradigma di uno sviluppo autosostenibile che rispetti e, anzi, tragga forza dagli eco-funzionamenti ambientali fosse già “all’ordine del giorno” in un tempo, agli albori della modernità, in cui la civiltà delle macchine non aveva ancora imposto né il divorzio fra natura e cultura né lo smembramento funzionalistico del territorio e delle *Scienze del Territorio*. È con la speranza di aver portato un piccolo contributo alla ricomposizione di questi orizzonti che vi lasciamo alla lettura.

## Riferimenti bibliografici

- CEVASCO R., MORENO D., HEARN R. (2015), “Biodiversification as an historical process: a plea for the application of Historical Ecology to bio-cultural diversity research, Italy”, *Biodiversity and Conservation*, vol. 24, n. 13, <<https://doi.org/10.1007/s10531-015-0943-3>>.
- CIERVO M. (2022 - a cura di), *La Strategia di bioeconomia è sostenibile? Territori, impatti, scenari*, SdT Edizioni, Firenze.
- FANFANI D., MATARÁN RUIZ A. (2020 - a cura di), *Bioregional planning and design*, 2 voll., Springer, Cham.
- GIUSTI M. (1998), “Imparare da altri sguardi: i bambini nella progettazione del territorio”, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano, pp. 141-159.
- GONZÁLEZ DE MOLINA M., PETERSEN P., GARRIDO PEÑA F., CAPORAL F.R. (2021), *Introducción a la agroecología política*. CLACSO, Buenos Aires.
- MAGNAGHI A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MARSON A. (2020 - a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet, Macerata.
- MARSON A., TARPINO A. (2020 - a cura di), “Abitare il territorio al tempo del Covid”, *Scienze del Territorio*, numero speciale (monografico).
- PASSET R. (1997), *L’economia e il mondo vivente*, Editori Riuniti, Roma.
- TORNAGHI C., DEHAENE M. (2021 - a cura di), *Resourcing an agroecological urbanism. Political, transformational and territorial dimensions*, Routledge, London.
- ZIPARO A. (2022), “The eco-territorialist approach for the self-sustainability of Calabrian contexts”, in MARINO D., MONACA M. (a cura di), *Artificial intelligence and economics: the key to the future*, Springer, Cham, <[https://doi.org/10.1007/978-3-031-14605-3\\_17](https://doi.org/10.1007/978-3-031-14605-3_17)>.